

Libri Poesia inglese

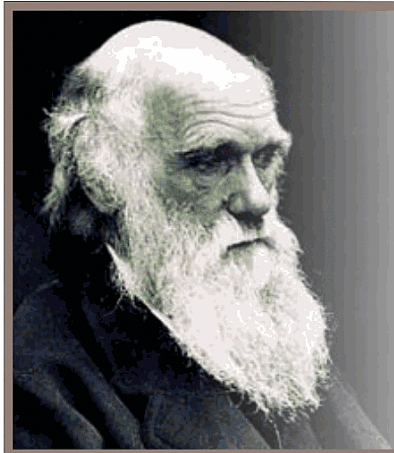
Soglie
di Franco Manzoni

L'estasi dei serpenti attorcigliati

Eclettica analisi degli strumenti utili a conoscere e comunicare. Sguardo, parola, pensiero, memoria. Squarci di destini, che si attorcigliano simili a serpenti fra estasi e terra prima del congelamento. In filosofici versi

Giancarlo Stocco (Milano, 1963) misura la distanza dal vuoto, l'abisso che attende il respiro del silenzio e osserva il cielo (*Corpo in ombra*, con la prefazione di Laura Garavaglia, I Quaderni del Bardo, pp. 90, € 15).

Discendente del grande scienziato, **Ruth Padel** ha messo in versi la sua esistenza e le sue teorie (all'epoca controverse). «La Lettura» ha chiesto a un critico di poesia (a sinistra) e a uno scienziato (a destra) di dire la loro. L'autrice è promossa



Plancton

Il ponte abbaglia, puzzo di pesce; secchi ricoperti di garza.
Lingotti gelatinosi, arcobaleni di umida ametista tremolanti
e crema iridescente pasticciata. Vuol dire
che lui sta meglio; e lavora su un mucchio di grumi appiccicosi.

Polipi, plancton, meduse. Farfalle di mare, gli pteropodi.
«Così in basso nella scala della natura, così eleganti nella forma!
Ti stupisci di tanta bellezza — creata, in apparenza,
per uno scopo così insignificante!». Immergono la nassa

nelle sacche azzurre dell'oceano subtropicale. Guizzo dell'onda, bianco
come un lampo di pistola, sul cuore gonfio di zaffiro.
Occhi di pavone, pesti e sporgenti,
si agitano su acciaio color lapislazzulo.

Gennaio 1832. Il Beagle si dirigeva a sud attraverso l'oceano Atlantico settentrionale verso le isole di Capo Verde.

Il testo di Ruth Padel (Londra, 8 maggio, 1946; nella foto a destra) è il terzo della sezione *Scivolare barcollando nell'ignoto* che apre *Viaggio*, la seconda delle cinque parti di *Darwin. Una vita in versi*, che Paola Splendore ha curato per *Elliot*. Nella foto a sinistra lo scienziato inglese Charles Darwin (Shrewsbury, Regno Unito 12 febbraio 1809 — Londra, 19 aprile 1882).



È la meraviglia la vera voce di Charles Darwin

di ROBERTO GALAVERNI

Non capita spesso di leggere una biografia in versi, che è un genere a dir poco in disuso, e ancor più raramente capita d'incontrarne una accattivante e convincente. Ma è da ritenersi tale la biografia che Ruth Padel, un'affermata poetessa, saggista, nonché ambientalista britannica (è nata nel 1946 a Londra), ha dedicato a Charles Darwin, che per altro è anche un antenato, e più precisamente il trisnonno dell'autrice stessa. Così viene subito in mente Dante, che giusto al proprio trisavolo aveva dedicato alcuni canti del suo *Paradiso*.

Uscito in Inghilterra nel 2009, in occasione del bicentenario della nascita del biologo e naturalista, *Darwin. Una vita in versi* è stato appena pubblicato da *Elliot* per la cura e traduzione di Paola Splendore, con l'introduzione di Telmo Pievani. Ma vediamo com'è organizzata la materia poetica. Padel non procede infatti con una narrazione a tutto tondo, ma per episodi e accadimenti significativi, attingendo a piene mani agli scritti del naturalista. E intendiamo significativi non solo nella vita di Darwin, ma anche e forse ancor più per l'immaginario della scrittrice. Così, se il libro è suddiviso in capitoli disposti cronologicamente e corrispondenti alle diverse fasi o età della vita dello scienziato, dalla prima giovinezza alla morte (attraverso la scoperta della vocazione scientifica, le peregrinazioni sul Beagle, il matrimonio con Emma Wedgwood, la formazione della famiglia, il tempo dei grandi scritti, della riflessione, anche dei dubbi), all'interno di ciascun capitolo sono però sempre le singole e particolari occasioni, i dettagli anche minimi ad accendere l'immaginazione empatica di Padel (e a questo punto viene in mente John Keats, allora, che parlava del poeta come un camaleonte).

Di conseguenza, più che di un romanzo biografico in versi, bisognerebbe parlare di una sequenza di singole poesie, per forma e per lunghezza molto variabili non a caso, nelle quali lo sviluppo complessivo della storia conta forse meno del potere evocativo dell'occasione particolare. Più che sull'estensione del respiro epico, Padel ha puntato sull'approfondimento verticale, sull'intensità, anzitutto attraverso il primato concesso alle percezioni sensibili, alla vividezza del vedere, del toccare, dell'esperienza

diretta, che si fa dentro le cose e che è madre delle scoperte e speculazioni anche più mirabili. Il rischio che corrono le narrazioni in versi è che finiscano per annoiare: i versi che si ripetono sempre uguali, piatti, con la stessa cadenza, anzi, con lo stesso ron ron. Ma non ci si annoia affatto leggendo queste poesie: «È posseduto dalla clorofilla. Dai richiami di uccelli sconosciuti. / Entra in mare e spaventa un polpo che gli soffia contro / peli neri, diventa rosso — come un giacinto — e scappa a nascondersi. / Vede che lui lo guarda. Ha scoperto una cosa / meraviglia!».



Come scrive Pievani, «in questi versi troviamo molti Charles: il giovanotto speranzoso e poco portato per la medicina, il marito, il geologo e naturalista, il padre giocherellone, lo sperimentatore ardito e assiduo, lo scienziato auto-segregato in campagna, il vecchio malato e bonario». Si può solo aggiungere che dall'inizio della sua storia agli ultimissimi giorni, il tratto distintivo e unificante del Darwin di Padel sta tutto in una stupefacente attenzione e meraviglia per lo spettacolo del mondo («Una mappa del tesoro, dipinta dagli dei»), ovvero per quella che si potrebbe definire la creazione, se proprio l'idea di un creatore e di una creazione volontaria non fossero una delle grandi questioni, se non la questione prima e ultima che la teoria evoluzionistica finisce per porre. «Sembra che ci stiamo avvicinando al mistero dei misteri, / la prima apparizione di nuovi esseri sulla terra». ... Curiosità, stupore, attenzione, percezione del particolare e insieme della specie, senso dei fatti, cura, esperienza: senza voler aprire l'altra complessa questione dei rapporti tra letteratura e scienza, si direbbero comunque le virtù proprie di un poeta. Sarà difficile, adesso, immaginare un Darwin più darwiniano di questo Darwin così poetico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ispirazione	■■■■■
Curatela	■■■■■
Copertina	■■■■■



Però la natura non bada al dolore dei viventi

di STEFANO GATTEI

Il 2009 ha visto il sovrapporsi di due importanti ricorrenze scientifiche: il quarto centenario delle prime osservazioni telescopiche di Galileo (poi confluite nel *Sidereus nuncius*, del 1610); e due anniversari legati a Charles Darwin, i 200 anni dalla sua nascita (1809) e i 150 anni dalla pubblicazione del suo capolavoro, *L'origine delle specie* (1859). Tra le molte iniziative che hanno accompagnato i due eventi, una delle più originali è stata la pubblicazione della biografia del grande naturalista inglese scritta interamente in versi da una sua discendente, Ruth Padel (*Darwin. Una vita in versi*, traduzione di Paola Splendore, Elliot).

Non è la prima volta che Padel, poetessa, scrittrice e saggista inglese nata nel 1946 — nipote di Nora Barlow (1885-1989), a sua volta nipote di Charles Darwin e curatrice di alcune sue opere, oltre che bisnipote del naturalista Erasmus Darwin (1731-1802), nonno di Charles e autore di uno dei primi testi di divulgazione scientifica, anch'esso in versi (*The Botanic Garden*, 1791) — scrive del celebre trisavolo. In *Tigers in Red Weather* (2005), un libro che fonde viaggio, autobiografia e riflessione scientifica, Padel aveva richiamato un momento chiave del viaggio della «HMS Beagle», il brigantino che ospitò il giovane Darwin nel suo viaggio di cinque anni intorno al mondo. Vedendo per la prima volta i colori della giungla sudamericana, Darwin aveva esclamato che era «come donare la vista a un cieco». La frase viene ripresa nella biografia: «Una vegetazione mai vista, ogni passo una sorpresa. / Nuovi insetti, che svolazzano intorno a fiori nuovissimi. È stata / per me una giornata magnifica, come donare la vista a un cieco», quasi che entrambi — la poetessa e lo scienziato — debbano imparare a vedere in modo del tutto nuovo.

Non è che uno dei molti casi in cui le poesie, che riprendono i momenti più significativi della vita di Darwin, adattano brani delle sue lettere, dei taccuini o dell'*Autobiografia*. Non si tratta di una narrazione continua, come in una biografia in prosa, ma di una serie di istantanee, frammenti simbolici, o cioè che i poeti del Diciassettesimo secolo avrebbero chiamato «emblem», ac-

compagnati occasionalmente da brevi note esplicative. Il punto di vista è il più delle volte quello dello stesso Darwin, ma lo sguardo si allarga anche ai familiari e al collega Alfred Russel Wallace. Fulcro della narrazione è il matrimonio con Emma, segnato dalla fede religiosa di lei e lacerato dalla terribile morte della figlia Annie.

La maggior parte degli studiosi concordava sul fatto che la morte di Annie nel 1851 consolidò i dubbi religiosi di Darwin, spingendolo a pubblicare resoconti sull'evoluzione che mettevano sempre più in discussione le concezioni prevalenti di «disegno intelligente». L'evento è drammatizzato in una serie di poesie cupe e dolorose, in particolare *Il cappellano del diavolo*, dove le speranze del paradiso cristiano sono messe a confronto con le frasi implacabili del quarto capitolo dell'*Origine*, in una sequenza di straordinaria forza: «L'universo che osserviamo, / se correttamente compreso, possiede tutte le proprietà / che dobbiamo aspettarci in assenza di scopo, progetto, / male e bene. Niente altro che la cieca, impietosa / indifferenza. Ancora crede in un Artefice Divino, / ma non quello di lei, non saggio e gentile. Un essere spietato e misterioso / che senza sosta persegue crudeltà, eliminazione, spreco».



Se l'attenzione è rivolta in gran parte al lato umano di Darwin e alla sua vita familiare, non manca la discussione di un numero rilevante di aspetti scientifici. Molte citazioni sono particolarmente incisive, ben scelte e integrate nel verso. L'autrice propone un'analisi acuta, seppur necessariamente sintetica, degli elementi fondamentali del pensiero di Darwin, inserendoli nel contesto di un ritratto della sua vita privata vivido e suggestivo, ma sempre saldamente ancorato alle fonti. Si dice che un'immagine valga più di mille parole. Una buona poesia ancora di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■■■■■
Rigore	■■■■■
Copertina	■■■■■